

## No comment di Dini Gasparri: si dimetta

Dal Polo richiesta di dimissioni del ministro Fantozzi. Per Maurizio Gasparri, coordinatore dell'esecutivo di An, «la confessione di Fantozzi è più che sufficiente affinché il ministro tragga le conclusioni e si dimetta». Poi, Gasparri, ci mette del suo e con una battuta al vetriolo suggerisce: «Il ministro potrebbe sempre trovare lavoro come "fazendiero" alla corte dei Dini, in Costarica». Una vicenda quella di Fantozzi che, secondo il numero due di An, «non può cadere nel vuoto». «Personalmente osserva Gasparri - ritengo scarsamente credibile la versione riduttiva che il ministro ha dato sul suo incontro con Melpignano. Un ministro non dovrebbe incontrare un personaggio così controverso e reduce dalle patrie galere». Poi, altre accuse al ministro al commercio estero: «Fantozzi, dal caso Philips Morris al conflitto di interesse per il suo incarico in Vaticano, è stato al centro di diverse polemiche, senza dimenticare l'ambiguo ruolo di consulente dell'Unipol svolto dal suo studio». Dure accuse anche dall'eurodeputato di Forza Italia Ernesto Caccavale il quale chiama in causa il ministro Napolitano: «Cosa fa il ministro e il governo di cui fa parte di fronte ai comportamenti spregiudicati del ministro Fantozzi? Ogni giorno accadono fatti gravissimi sul piano dell'ordine pubblico e del rispetto della legalità repubblicana». Solidarietà a Fantozzi viene, invece, da Rocco Buttiglione, segretario del Cdu, il quale afferma: «Siamo preoccupati perché sembra che le poche persone oneste e competenti che ci sono nell'Ulivo vengono messe sotto accusa con dati falsati o colpi di mano che ricordano le abitudini peggiori dei servizi segreti, con invasioni nella privacy che servono alle finalità della lotta politica. Forse è già iniziata l'epurazione dei moderati dell'Ulivo?». Intanto, no comment da parte del ministro degli Esteri Lamberto Dini, leader di Rinnovamento, la stessa forza politica alla quale appartiene Fantozzi, che è stato anche ministro nel governo Dini.

Una foto lo ritrae col tributarista coinvolto nell'inchiesta "toghe sporche". I magistrati umbri indagano sullo Ior

# Il ministro Fantozzi va in Procura per l'incontro con Melpignano

«Non sono indagato, ma vittima di un attacco politico»

PERUGIA. È stato lui stesso a chiedere di essere ascoltato. Augusto Fantozzi, ministro per il commercio con l'estero è entrato nella stanza del sostituto procuratore della Repubblica di Perugia, Fausto Cardella, qualche minuto dopo le diciotto di ieri sera, per una deposizione spontanea durata poco meno di due ore. Qui ha trovato l'intero pool perugino che sta lavorando da mesi all'inchiesta «doghe sporche», da Cardella, rientrato precipitosamente in elicottero dal mare, agli altri sostituti, Cannevale, Della Monica e Renzo. È venuto per spiegare ai magistrati perché la mattina del 17 aprile era a prendere un caffè con Sergio Melpignano, l'avvocato tributarista romano, già battezzato «il Cusani di Roma»: la magistratura umbra sostiene infatti che ha gestito e distribuito a destra ed a manca i 39 miliardi provenienti dalla maxi tangente Enimont, e per questo lo ha arrestato oltre due mesi fa. Certo, non deve avergli fatto piacere al ministro Fantozzi vedersi ritratto in quella foto, scattata dai Ros, assieme al plurindagato Melpignano, e pubblicata dal «Corriere della Sera», definita poi all'uscita dalla Procura di Perugia una vera e propria «aggressione politica».

Cosa ci faceva, dunque, il ministro assieme a Melpignano al Caffè Greco di Roma? Quali erano i rapporti tra Fantozzi e l'avvocato tributarista? Ovviamente ai magistrati di Perugia queste cose interessano molto, e certamente loro non si accontentano delle giustificazioni date dallo stesso ministro al quotidiano milanese: «Ero con Melpignano per chiedergli di intercedere su Gaetano Francesco Caltagirone, editore de "Il Messaggero", affinché non mi venisse fatto un torto che quel giornale stava per farmi, e cioè tirar fuori ancora una volta una vecchia storia di tasse e monopoli dalla quale ero stato prosciolt».

Strano comportamento quello del ministro che preferisce parlarne con Melpignano affinché lui ne parli con l'editore, affinché questi intervenga poi sulla redazione per «impedire un torto». Molto più semplice sarebbe stato parlare direttamente con il direttore, visto che da quella storia Fantozzi ne era uscito prosciolt. Ma tant'è.

Il ministro Fantozzi comunque si dichiara «assolutamente estraneo a tutti i fatti» di cui si sta occupando la magistratura di Perugia, e prima di presentarsi ai magistrati di Perugia ha voluto riferire allo stesso presidente del Consiglio Romano Prodi il quale, pare, non gli ha chiesto di dimettersi. Fantozzi ha spiegato a Prodi dove e come ha conosciuto Sergio Melpignano. Poi ha affidato ad una nota quattro precisazioni, le stesse che il ministro ha poi riferito ai magistrati e ribadito ai giornalisti al termine della sua deposizione. Intanto, Fantozzi conferma di aver ricevuto due o tre volte Melpignano al ministero per questioni che riguardavano il suo dicastero. La nota ministeriale spiega poi che fu Melpignano ad avanzare successivamente la sua candidatura

al collegio dei revisori della Bnl, cosa che fu fatta, visto che «si trattava di un professionista che faceva parte di consigli di amministrazione e dei collegi dei revisori di importanti società e banche e che si dimise dopo i primi problemi giudiziari» (Melpignano fu arrestato dopo qualche settimana dalla nomina a sindaco revisore della Bnl dal pool milanese di «Mani pulite» per la vicenda del crack finanziario del costruttore romano Armellini). Quindi Fantozzi precisa che «mai Melpignano è stato consigliere o consulente del ministro né del ministero delle Finanze, né ha mai avuto con il ministro Fantozzi né con lo studio Fantozzi rapporti di collaborazione, di consulenze o di affari». Uscendo dall'ufficio della procura, Fantozzi ha affermato di essere stato autorizzato dai magistrati a dire che «nella vicenda non sono mai entrato». E ha aggiunto: «La foto è depositata agli atti dallo scorso 17 aprile: come mai qualcuno l'ha tirata fuori solo adesso? Si tratta di un attacco politico». Il ministro ha concluso ribadendo di non aver ricevuto alcun avviso di garanzia e di non essere iscritto nel registro degli indagati.

Ma torniamo a Melpignano. Questi aveva ottimi rapporti con Francesco Gaetano Caltagirone e Domenico Bonifaci (finito in galera assieme allo stesso Melpignano e dal magistrato Orazio Savia su ordine della magistratura perugina), e di loro era stato il commercialista. Per questo fu lui, Melpignano, a seguire tutta la trattativa per la compravendita del quotidiano «Il Tempo», passato dalle mani di Caltagirone a quelle di Bonifaci. Ora proprio quell'affare, e la relativa documentazione, viene attentamente vagliata dagli inquirenti. A loro, infatti, molte cose non quadrano, ecco perché hanno dato incarico ai Ros di «ricostruire le contrastanti dichiarazioni rese in proposito da Bonifaci e Caltagirone (ascoltato dai magistrati l'11 giugno scorso in qualità di persona informata dei fatti) in merito alla cessione de "Il Tempo"». E siccome da cosa nasce cosa, ora i magistrati di Perugia vorrebbero analizzare tutte le carte relative all'acquisto del quotidiano «Il Messaggero» da parte di Caltagirone, e per questo hanno chiesto ed ottenuto dalla Banca di Roma tutta la documentazione bancaria riguardante «il regolamento del prezzo del quotidiano».

Questa inchiesta somiglia sempre più ad una «tela del ragno» che giorno dopo giorno si allarga sempre più ed il fronte delle indagini non risparmia più niente e nessuno. Così i magistrati sono andati a bussare anche alla porta dello Ior, la banca vaticana, per sapere a chi sono andati a finire certificati di deposito per svariati miliardi di lire passati dalle mani di Sergio Melpignano a quelle di Domenico Bonifaci. Infatti, i magistrati sono convinti che i reali beneficiari di quel denaro possano essere stati dei «pubblici ufficiali».

Franco Arcuti



Il ministro per il commercio estero Augusto Fantozzi

Riccardo Cesari/Syncro

## L'intervista

Il presidente dei senatori Sd: «Non è ancora un caso politico»

## Salvi: «Serve la massima trasparenza E da un ministro dell'Ulivo ancora di più»

«Vedo il pericolo di una forma di autoindulgenza che potrebbe ricondurre ad alcuni aspetti da prima repubblica». «Chi sta al potere deve sempre tenere conto delle richieste di chiarezza, anche quando ha ragione»

ROMA. On. Salvi ha letto i giornali? Ha visto il «caso» Fantozzi-Melpignano? Il ministro, quando era alle finanze con il governo Dini, avrebbe incontrato alcune volte il tributarista Sergio Melpignano ora al centro dell'inchiesta sulla corruzione che coinvolge magistrati romani e alti ufficiali della finanza. Fantozzi ammette di aver visto Melpignano per chiedergli di intervenire sulla proprietà del «Messaggero» per bloccare un articolo contro di lui. Ad un altro quotidiano afferma che Melpignano gli chiese di essere inserito, con l'aiuto di Rinnovamento Italiano, nel collegio dei sindaci della Bnl. Non le sembra imbarazzante per un ministro?

«Sì, ho visto questa doppia versione. In un giornale il ministro dice di avere chiesto un favore a Melpignano. Su un altro giornale dice che è stato Melpignano a chiedergli un favore. Probabilmente si sono scambiati i favori. C'è da essere imbarazzati. Da una parte Fantozzi è un ministro dell'Ulivo ed è giusto essere sempre molto sensibili alla

trasparenza e alla correttezza; dall'altra parte c'è un discorso di civiltà, non so questo Melpignano che nomea avesse a partire un po' a testa bassa contro Fantozzi sulla base di questi dati mi sembrerebbe sbagliato».

Tuttavia il ministro non ci fa una bella figura e non dà una buona impressione. Non le pare?

«Fantozzi ha dato delle sue spiegazioni su questi rapporti con Melpignano. Mi manca però un tassello del giudizio e cioè quale fosse la valutazione attorno a questo avvocato Melpignano in quel periodo».

Forse è solo un caso di cattive frequentazioni. Non sarebbe al primo o al secondo grado?

«Le cattive frequentazioni con il senno di poi o no... Chissà quali di noi hanno incontrato persone che non pensavano che poi sarebbero finite nei guai. Un conto sono i fatti specifici che sono da valutare».

Perciò secondo lei non si tratta di mettere sotto accusa il ministro?

«Credo che il punto fondamentale sia quello di avere la massima tra-

sparenza, la massima chiarezza. Come discorso più generale al di là di questo caso dovremmo essere più tolleranti, rifiutare logiche di potere, avere molta sensibilità su questo tipo di problemi. Forse ci sta un po' mancando».

Il caso della nomina di Melpignano nel collegio della Bnl ci riporterebbe in pieno al clientelismo da prima repubblica.

«Questo è l'aspetto che in effetti mi sembra più contestabile perché dà l'idea della lottizzazione di queste cariche. Tuttavia non creerei un caso politico, ma vedo un problema più complessivo che non riguarda solo Fantozzi, ma tutti noi. E cioè non dimenticare le ragioni per cui i cittadini ci hanno mandati al governo e il movimento che c'è stato in questi anni. Dobbiamo essere più esigenti con noi stessi».

Teme che qua e là si possa ricadere in pratiche da prima Repubblica?

«Vedo il pericolo di una forma di autoindulgenza che potrebbe ricondurre ad alcuni aspetti della prima Repubblica, non i peggiori per

## Mugello Sondaggio premia ancora Di Pietro

Ci sarebbe stato uno scarto di oltre 20 punti percentuali a favore di Di Pietro su Curzi se le elezioni al collegio senatoriale del Mugello si fossero svolte il 4 agosto scorso. Secondo un sondaggio Datamedia, ad un campione di 501 persone, maggiori di 21 anni e residenti nel Mugello, è stata rivolta, il 5 agosto, la domanda: «Se ieri si fossero tenute le elezioni, a quale tra i seguenti candidati avrebbe dato la sua preferenza?». Il 44,4% lo ha dato a Di Pietro, il 23,2 a Curzi, il 12,0 a Paolo Bartolozzi, possibile candidato del Polo; il 3,5% ha detto che avrebbe votato per un altro candidato, il 4,6 non avrebbe votato, lo 0,9% avrebbe votato scheda bianca o nulla, il 10,4 si è detto «indeciso». Datamedia ha poi fatto una «proiezione», con la redistribuzione proporzionale dell'area del non voto (coloro che non avevano espresso un nome). Da essa si ricava questo risultato: 53,4% Di Pietro; 27,9% Curzi; 14,4% Bartolozzi; 4,3% altri candidati.

Raffaele Capitani

Calabrese: era un'iniziativa del «Corriere» senza fondamento

## Il direttore del Messaggero: «Ecco perché non ho dato quella notizia...»

ROMA. Un ministro della Repubblica (Fantozzi) intercettato e fotografato con Sergio Melpignano, il finanziere coinvolto nell'inchiesta di Perugia. Un incontro per un favore personale: intervenire presso l'editore del «Messaggero» per bloccare un articolo sui rapporti tra Fantozzi e la Philip Morris. La notizia è stata pubblicata dal «Corriere della Sera», che nottetempo aveva informato il direttore di via del Tritone, Pietro Calabrese. Ma ieri sul quotidiano «il caso» non è stato neppure commentato.

Direttore, come mai questo silenzio?

«Era una notizia del «Corriere». Noi non sapevamo nulla dell'incontro, né avevamo la foto. E francamente mi sembra una cosa priva di ogni logica...».

Cosa vuol dire, che la notizia è falsa? Si spieghi meglio.

«È una cosa priva di ogni costrutto».

Il vostro editore, Caltagirone, comunque è stato tirato in ballo.

### Perché tacere?

«Non posso che confermare che su Fantozzi abbiamo continuato a scrivere quando c'era da scrivere. E poi l'editore non mi ha mai accennato problemi né con Fantozzi, fortunatamente, né con altri ministri. Bel modo questo di fare la professione di ministro! Altro che i ministri della Prima Repubblica. Credevo che un certo costume fosse finito!».

E se l'avesse saputo?

«Avrei scritto un corsivo, magari divertendomi. Fortunatamente non c'è nulla, neanche lontano dal vero, di tutto questo. Domani (oggi, ndr) pubblichiamo quello che ha scritto il «Corriere» e ribadito quello che ho già dichiarato».

Il ministro Fantozzi ha detto che il suo giornale voleva fargli un torto. È così?

«Noi abbiamo continuato a fare il nostro dovere: scrivere articoli sul suo rapporto di consulente della Philip Morris. Se il ministro non ha nulla di che preoccuparsi, perché si lamenta?».

Sul caso interviene Paolo Serventi Longhi, segretario Fnsi: «Fa riflettere il fatto che il direttore di un grande giornale, intervistato su una vicenda che riguarda un ministro della Repubblica da un altro giornale, non pubblichi nemmeno una riga dopo essere stato informato. Si può immaginare una telefonata in tarda serata, ma i tempi di un grande quotidiano consentono certamente di intervenire ugualmente. Noi non ci fermeremo mai nella battaglia per convincere anche noi stessi, anche i giornalisti, che un'informazione completa e pluralista serve alla democrazia, al Paese e anche al Governo guidato da Romano Prodi. Talvolta riusciamo a convincere i giornalisti, talvolta non ce n'è nemmeno bisogno, in alcuni casi sembra che il discorso aperto nella Prima Repubblica non sia ancora chiuso. Questo mi dispiace soprattutto per un collega e un giornale che stimo molto».

Maristella Iervasi

L'autore: «È stata aggiunta». E il settimanale imbarazzato «registra»

## «Panorama» infila una frase antisemita in un articolo su De Benedetti

È ben più di una gaffe, è un vero incidente quello occorso a «Panorama» che ha infilato una frase antisemita dentro un articolo dedicato a De Benedetti. La cosa forse sarebbe anche potuta passare inosservata (l'articolo infatti compariva nel numero uscito la scorsa settimana) se non fosse stato per l'autore del servizio, il giornalista Fabrizio Coisson, che ha giustamente preteso una riparazione. Così nel numero in edicola da ieri, nella semi-nastrotta rubrica delle «Rettifiche» infilata sotto le lettere, è comparso un colonnino di una ventina di righe intitolato «Una frase volgare».

Lo firma lo stesso Coisson e vi si afferma che nel suo articolo «è stata inserita una frase che non mi appartiene». Di che si tratta, di un breve inciso, di una interpolazione tipografica? No di un «ragionamento» complesso che suona letteralmente così: «Per la prima volta non ripagò (De Benedetti ndr) con le plusvalenze con cui l'aveva abituato quel mondo finanziario,

prevalentemente di origine ebraica, dal quale fino a quel momento era stato sostenuto». Insomma un modo - e neppure velato - di ritrar fuori i vecchi discorsi sulle lobby finanziarie ebraiche se non sulle demo-giudo-plutocrazie di mussoliniana memoria. Coisson (un passato a Paese Sera e una formazione valdese, così attenta al rispetto per le minoranze religiose) commenta a questo punto: «Chi mi conosce sa che simili spregevoli allusioni antisemite non possono venire dalla mia penna». Una reazione misurata tutto sommato.

Alla lettera di rettifica del giornalista «Panorama» fa seguire alcune righe in corsivo: «La frase è di una sconcertante volgarità e, sebbene l'uso di queste espressioni sia tutt'altro che raro nella stampa, non è giustificabile». Insomma una affermazione che ha il buon proposito di «smentire» quanto è stato scritto, ma che non spiega affatto come e perché all'articolo di Coisson qualcuno abbia aggiunto pro-

prio quelle parole. La questione non è piccola, per molti motivi: per «Panorama» e per il suo editore Berlusconi affrontare il tema Carlo De Benedetti è sempre particolarmente «delicato». De Benedetti è infatti l'editore del settimanale concorrente ed è stato l'uomo che all'interno della Mondadori ha lungamente conteso al Cavaliere la proprietà del maggiore gruppo editoriale italiano. Insomma quella battuta sembra messa lì per aggravare le accuse a De Benedetti in un articolo che qualcuno aveva giudicato forse troppo tiepido o «neutro» verso il vecchio avversario. Ma, si sa, a «Panorama» le mani negli articoli non le mettono tutti, un pezzo di un autorevole corrispondente viene letto e passato da qualcuno molto in alto nello staff dirigente. Chi, nel gruppo ristretto dei vicedirettori o dei caporedattori si è fatto sfuggire questa perla di antisemitismo?

R.R.

## Enciclopedia: «debutto» per la Bicamerale

La Bicamerale ha fatto colpo anche sulle enciclopedie. A tempo di record, la commissione presieduta da D'Alema si è guadagnata una delle nuove cento voci dell'edizione '98 della «Enciclopedia Zanichelli». Sette righe essenziali nelle quali si ricorda che la Bicamerale ha iniziato a lavorare nel febbraio '97 «con il compito di approntare modifiche all'ordinamento costituzionale». Anche il garante della privacy, carica ricoperta da Rodotà, si è guadagnata in tutta fretta una voce nella Zanichelli. «È una figura di cui si parla sempre più spesso e per questo ci è sembrato necessario inserirla», spiegano alla redazione dell'enciclopedia.